

il sindacato rosso

Per il sindacato di classe! Per l'unità proletaria contro l'unificazione corporativa con CISL-UIL! Per unificare e generalizzare le rivendicazioni e le lotte operaie, contro il riformismo e l'articolazione! Per l'emancipazione dei lavoratori dal capitalismo! Sorgano gli organi del partito, i gruppi comunisti di fabbrica e sindacali, per la guida rivoluzionaria delle masse proletarie!

(spartaco)
organo mensile dell'Ufficio
Sindacale Centrale del Partito
Comunista Internazionale

Ottobre 1968 - N. 4
Cas. Post. 962 «Programma Comunista» - MILANO
Versamenti sul c.c.p. 3/4440 «Programma Comunista» - MILANO
Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 500
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo III - FIRENZE
A B B O N A M E N T I
«IL SINDACATO ROSSO» annuale L. 500
«IL PROGRAMMA COMUNISTA» annuale L. 1.500
cumulativo L. 2.000
«LE PROLETAIRE» e «PROGRAMME COMMUNISTE» cumulativo L. 2.000
Versate le somme suddette sul conto corrente 3-4440 intestato a:
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Casella Postale 962, MILANO

oltre l'articolazione per unificare gli scopi e generalizzare le lotte operaie

l'indirizzo del partito agli operai in lotta

OPERAI, LAVORATORI, COMPAGNI!

Sebbene direzioni aziendali e Stato capitalista tentino con mille pretesti di piegarvi alla «comprensione» delle esigenze dell'economia nazionale per farvi rinunciare a richieste di miglioramenti economici immediati, di convincervi a non intraprendere la lotta aperta e diretta, ma il «dialogo», la trattativa, il ricorso al ministero del lavoro, la collaborazione tra i vostri sindacati e quelli padronali; malgrado questi tentativi delle classi possidenti e dei loro organi politici e statali, voi state ritornando all'agitazione e allo sciopero.

I vostri dirigenti sindacali, però, incapaci a trarre dalle lotte passate le necessarie lezioni, vi invitano ancora una volta a non generalizzare le lotte, a non unificarle gli scopi e le rivendicazioni; vi propongono la vecchia tattica articolata che i fatti hanno dimostrato utile solo per dividere le forze, per demoralizzare le masse, per non conquistare nessun risultato apprezzabile. Essi vi guidano ancora a battervi separati per aziende, per reparto, per categorie e località distinte, quando è ormai chiaro a tutti che gli interessi capitalistici si intrecciano alla scala internazionale e che un eventuale successo in una azienda o in una città non apporta di per sé conseguenze utili alle masse lavoratrici né scalfisce il regime del profitto.

Le vittorie economiche, per importanti che siano, non bastano da sole a far avanzare le masse sulla via della rivoluzione comunista, senza la direzione del partito di classe e, per il suo tramite, del sindacato rosso.

Le centrali sindacali non intendono formulare un programma rivendicativo di classe, ma a quelli dei padroni aggiungono altri pretesti per impedire la unificazione reale di tutte le forze lavoratrici. Esse vogliono distogliere dai fondamentali problemi dell'orario di lavoro, del salario, della disoccupazione, dello sfruttamento crescente da parte delle aziende private e statali, riproponendovi premi, cottimi, incentivi, revisione delle «zone salariali», insomma tutto quel bagaglio di false rivendicazioni, col quale la classe operaia è stata inchiodata sui posti di lavoro alla mercé del regime. Le condizioni delle masse non hanno subito alcun miglioramento; anzi, agli inauditi sacrifici imposti dallo Stato, voluti dai padroni, e «compresi» dai bonzi, han fatto riscontro il crescente arricchimento delle classi borghesi, il potenziamento del capitalismo, l'inasprirsi della sua dittatura sotto le menzognere spoglie della democrazia repubblicana.

PROLETARI, COMPAGNI!

Il capitalismo, per tentar di frenare l'ineluttabile caduta del suo regime nella crisi generale, accelerata dall'inasprirsi della concorrenza, non ha altra risorsa che quella di scaricarne il peso sui proletari. Da un lato col concentrarsi dei capitali in un numero sempre più ristretto e onnipotente di monopoli internazionali, crescenti strati operai vengono espulsi di continuo dalla produzione; dall'altro, per trattenere la caduta dei profitti di impresa, riducendo i costi di produzione, le direzioni aziendali forzano i ritmi produttivi a nuovi limiti insopportabili, riducono i salari reali, stringono i lavoratori nella morsa di una disciplina sempre più feroce.

Ciò è possibile al capitalismo per la connivenza tra i falsi partiti social-comunisti e lo stato, tra i falsi stati socialisti e gli stati apertamente capitalisti, tra i sindacati operai e i sindacati di ispirazione padronale, i quali perseguono il solo scopo di tenere lontane le masse dalla rivoluzione comunista.

Un ventennio di esperienze sta a dimostrare che i miti, con cui generazioni di operai furono trascinate alla sanguinosa guerra imperialistica e alla ricostruzione delle economie capitalistiche, sono falsi e bugiardi e lo stesso capitalismo, alleato all'opportunismo traditore, li demolisce giorno per giorno. I miti del «socialismo in un solo paese», delle «vie nazionali», della Russia, delle democrazie popolari, degli Stati liberi e indipendenti, dell'antifascismo, della libertà, uguaglianza e fratellanza, stanno crollando, sotto i colpi dei cannoni in Corea, nel Vietnam, nel Medio Oriente, in Cecoslovacchia come nei ghetti delle capitali «civili e democratiche», in ogni angolo della terra; vengono sommersi dal fascismo internazionale, dal nazionalismo più sfrenato, dal vomitevole ripudio oggi di tutto quello che i falsi partiti operai avevano giurato sacro ieri. Ma il crollo di questa mitologia mette in luce solare l'indirizzo immutabile, coerente, insostituibile del programma marxista, in virtù del quale la classe operaia si trasforma da generico strato sociale in classe invincibile.

Lottare contro il capitalismo, allora, significa abbandonare i vecchi partiti social-comunisti, ormai per sempre dimentichi della rivoluzione comunista internazionale; abbattere le attuali dirigenze sindacali, da decenni impegnate ad ingannare i proletari con riforme impossibili e mai attuate e con una politica di compromesso permanente con padroni, Stato, piccola borghesia e aristocrazia lavoratrice; significa trasformare i sindacati operai in sindacati rossi, influenzati dal programma comunista e diretti dal partito di classe. Non esistono altre soluzioni. Le suggestioni operaiste, anarchiche e radicali, promananti da strati piccolo-borghesi, privi di qualunque programma, farneticanti un «potere operaio» e una «rivoluzione anti-autoritaria» senza la direzione del partito politico di classe e della sua dittatura nello Stato proletario, contribuiscono a ritardare la ripresa della lotta rivoluzionaria di classe, a gettare discredito sul partito e sul sindacato, a demoralizzare così le masse proletarie.

PROLETARI, COMPAGNI!

Il nostro partito indica la linea dell'azione rivoluzionaria di classe nel rifiuto della falsa unità sindacale tra CGIL, CISL e UIL, perché la vera unità si conquista lottando sulla base di un programma anticapitalista i cui capisaldi sono: riduzione radicale della giornata lavorativa a parità di salario, aumento sostanziale dei salari, più alto per le categorie proletarie peggio pagate; salario integrale ai disoccupati e ai pensionati; rigetto delle deleghe alle direzioni aziendali, rifiuto a partecipare a qualunque organo paritetico entro e fuori le aziende; rafforzamento degli organi genuinamente operai, cacciandone i dirigenti infedeli e riformisti; abbandono delle lotte articolate e sviluppo della generalizzazione delle lotte. E solo così che si potenzieranno i sindacati di classe, se ne estenderà l'influenza, si conquisterà loro l'adesione delle grandi masse proletarie.

PER LA RINASCITA DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA DI CLASSE!
PER IL SINDACATO ROSSO! PER IL PARTITO COMUNISTA MONDIALE!
Ottobre 1968

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

INELUTTABILE NECESSITA' DELL' AZIONE GENERALE PROLETARIA

Quando i capi opportunisti della CGIL e i falsi partiti operai, sostenuti ovviamente dai sindacati bianchi e gialli e dai partiti borghesi, si affannano a giustificare il loro totale rifiuto a generalizzare le lotte rivendicative del proletariato e ad impedire che movimenti spontanei delle masse si estendano e approfondiscano, negano in blocco non solo i principi fondamentali dell'azione rivoluzionaria di classe, ma anche si oppongono ad un irresistibile e reale movimento della dinamica economica. In tal modo le giustificazioni pretestuose funzionano da elementi retrivi di conservazione e frenano lo sviluppo dell'economia, nel senso di tentare di impedire che le contraddizioni naturali del sistema capitalistico si inaspriscano fino alle logiche ed estreme conseguenze della crisi generale che dall'economia investe le strutture sociali e le sovrastrutture politiche del regime, in primo luogo l'esistenza stessa dello Stato.

Il capitalismo differisce dai precedenti modi di produzione in quanto innalza ad un grado elevatissimo il carattere sociale della produzione. E' questo un dato acquisito già da oltre un secolo, magistralmente studiato e descritto da Carlo Marx nella sua principale opera «Il Capitale». E' altresì un dato di fatto facilmente rilevabile sia all'interno della grande fabbrica e soprattutto nell'ambito del processo produttivo globale. Noi siamo abituati, per

la falsa educazione impostaci dalla borghesia, a vedere soltanto il prodotto finito o il prodotto di una singola fabbrica come fine a se stesso, quando, invece, il prodotto finito, semilavorato o grezzo è la conclusione di una serie di trasformazioni precedenti, ovvero l'inizio di trasformazioni successive. Una macchina utensile, per esempio, è il prodotto non solo del lavoro ultimo degli operai metalmeccanici, ma anche di quello dei fonditori, trasportatori, minatori, produttori di energia, e di nuovo, considerando le macchine per la produzione di energia, dei mezzi di trasporto, per l'escavazione del minerale, ancora del lavoro degli operai meccanici, ecc. In questo modo la produzione di qualunque prodotto implica la partecipazione di una massa di operai che compiono lavori di specie diversa, in località diverse ed in condizioni diverse. La forma salariale del lavoro rende socialmente uguale la posizione di ciascuna categoria di operai ed anche dell'operaio singolo dinanzi al meccanismo produttivo, di modo che anche le condizioni di vita della classe restano sostanzialmente le stesse. La divisione degli operai in salari diversi non intacca per nulla la natura sociale della produzione, né impedisce alla massa dei produttori di comportarsi come classe, sebbene queste disparità non sostanziali, come pure la divisione della produzione per aziende, e il configurarsi storico del-

l'economia per nazioni siano una limitazione ed un freno alla socializzazione completa della produzione materiale, comunque ad ogni passo messe in discussione e lacerate dallo stesso capitalismo. La natura eminentemente sociale del lavoro salariato è essa stessa una contraddizione di fondo dell'economia capitalista, non perché sia un fatto negativo, ma al contrario perché costituisce il motore primo per il superamento storico della divisione sociale e tecnica del lavoro. Infatti, sotto questa spinta, il capitalismo tende viepiù a superare queste limitazioni, concentrandosi e centralizzandosi in monopoli che scavalcano la singola azienda e gli stessi confini nazionali, come per esempio la FIAT che fabbrica automobili e contemporaneamente produce acciaio, controlla direttamente altre aziende produttrici di accessori, pneumatici, cuscinetti a sfere, apparati elettrici, ecc. La FIAT appare così come un insieme di fabbriche che esplicano funzioni produttive diverse e disperate. E' un unico comando su molteplici porzioni di capitale sociale.

Tuttavia le condizioni di lavoro ed economiche degli operai delle rispettive branche produttive non sono le stesse, come non sono gli stessi i salari, la cui differenziazione è mantenuta dal capitalismo per tenere bassi i costi di produzione in relazione alla concorrenza e tenere viva la concorrenza degli operai tra di loro.

La propaganda capitalista si sforza di giustificare queste divisioni e separazioni esaltando la azienda nella sua apparente autonomia e fingendo di contribuire all'elevazione dell'operaio salariato stimolandolo a produrle di più e meglio in vista di percepire un salario più alto. E questa la nozione capitalista del «benessere» che consiste nel miglior modo di impedire alla classe operaia di riconoscere nel lavoro particolare un aspetto e solo un aspetto del lavoro sociale, e di conseguenza di considerare l'economia capitalista una economia sociale anche se si presenta ripartita in aziende, per cui appare chiaro che l'emancipazione della classe operaia dal lavoro salariato consiste nell'abbattimento totale del regime vigente.

Una volta spezzati questi miti del capitalismo è facile intravedere che l'appello alla solidarietà di classe non è demagogia da sparafucile, ma deriva direttamente e immediatamente dalle condizioni reali, e non da quelle fittizie, per suggestive che possano apparire so-

prattutto con i rivestimenti che l'opportunismo presta alla borghesia. Altresì la lotta contro l'opportunismo delle centrali sindacali e dei falsi partiti operai non è un partito preso, ma discende da questa reale constatazione che gli operai possono emanciparsi dal lavoro salariato nella misura in cui vengono indirizzati ad abbattere in modo totalitario queste stesse condizioni, facendogli riconoscere uguali per tutti i proletari e in ogni località non solo con insegnamenti di dottrina ma anche per mezzo dell'azione di classe unificatrice di forze e di obiettivi tendenti a smascherare queste mistificazioni, ad esaltare le condizioni che unificano la classe e non quelle che la dividono.

L'articolazione delle lotte, al contrario, poggiando sul particolarismo, evidenzia ed inasprisce gli aspetti che tendono a separare le masse in compartimenti stagni, ed anzi li sollecita con una propaganda aziendale degna del peggiore corporativismo, impedendo agli operai di riconoscersi come massa sociale omogenea, avente condizioni e fini uguali in qualunque luogo e situazione. Il fatto stesso che tutte le centrali sindacali s'oppongano con ogni mezzo per impedire che queste posizioni di classe sostanzino le lotte economiche del proletario, escludendo dall'organizzazione sindacale i comunisti che le propongono e le difendono, impedendo il collegamento tra partito comunista rivoluzionario e operai, ribadisce la funzione controrivoluzionaria della politica sindacale attuale.

Il capitalismo, così, non crolla, nemmeno viene indebolito; al contrario, se ne perpetua l'esistenza anche senza la borghesia dei grandi padroni delle ferriere, facendola puntellare da quella stratificazione di piccolo-borghesi e di lavoratori privilegiati, che Lenin definiva aristocrazia operaia, che per il meschino scopo di mantenersi un gradino al di sopra delle grandi masse proletarie, soffocano ogni risveglio di classe monopolizzando le direzioni sindacali, manovrando gli apparati dei partiti che imprigionano gli operai.

Generalizzare le lotte immediate della classe operaia non è, quindi, un'utopia ma un'ineluttabile necessità, sottraendosi alla quale l'opportunismo rafforza, con lo schiacciamento delle masse, il feroce potere del capitalismo nelle fabbriche, sui posti di lavoro, nella società.

A PISA LE LOTTE SEPARATE SOFFOCANO LA DIFESA OPERAIA

Gli operai della Marzotto e della S. Gobain di Pisa sono in lotta da parecchio tempo contro i licenziamenti; infatti mentre Marzotto ha chiuso addirittura lo stabilimento mettendo sul lastrico tutti gli 850 operai e la S. Gobain, dopo aver inglobato la Vis, attua il suo piano di ristrutturazione annunciando il licenziamento di trecento operai. Agli operai dei due stabilimenti che sono scesi in lotta contro il rullo compressore padronale che cerca di schiacciarli e che, nonostante la loro combattività, ampiamente dimostrata in più episodi, vengono ingannati sia dal loro dirigenti sindacali e politici ufficiali, ansiosi solo di sfruttare la loro battaglia ai fini elettorali, sia dai gruppetti di falsa sinistra e anarchici come Potere Operaio e compagnia cantante, noi rivolgiamo ancora una volta la nostra parola d'ordine di classe, che non è una ricetta per tutti i mali, ma è l'arma rivoluzionaria sperimentata al fuoco di 100 anni di dure battaglie proletarie.

Quello che si sta verificando a Pisa non è un fenomeno particolare riguardante solo alcune fabbriche e alcune categorie, ma è la stessa cosa che si verifica per tutti gli operai, di tutte le fabbriche

non solo in Italia, ma in tutto il mondo. La realtà è questa: il modo di produzione capitalista si avvicina ad una crisi di portata mondiale. Nel tentativo di sfuggire a questa crisi inevitabile, si acuisce la concorrenza tra i vari stati sul mercato mondiale, ognuno cercando di vendere i propri prodotti a spese dell'avversario. Ma per fare questo deve praticare dei prezzi più bassi: il modo più semplice per un capitalista e per esteso per il Capitale in generale per abbassare i prezzi delle merci è quello di diminuire il salario degli operai, oppure di allungare la giornata lavorativa (lo straordinario), oppure di aumentare la produttività del lavoro licenziando operai e mettendo al loro posto macchine più moderne, aumentando i ritmi produttivi ecc. E' quello che il capitale (sia statale che privato), sia italiano che straniero, qualsiasi cosa ne pensino i bonzi sindacali e i militanti da poltrona dei partiti opportunisti sta facendo non solo in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in America, nella stessa Russia e in Cina sebbene là si dica che è nell'interesse del socialismo. Blocco dei salari! (In Italia ormai

(segue in seconda pagina)

